

Lascio Bergamo Non è una città accogliente con i disabili

Caro Eco, con questa missiva annuncio il mio definitivo abbandono di Bergamo.

Ho sempre ritenuto la nostra città uno dei posti più belli in cui vivere, davvero a misura di «donna» ma con sommo rammarico devo ricredermi. O meglio, potrebbe pure essere a mia misura ma non certo a misura di un disabile. Vorrei condividere coi lettori la mia amara esperienza: 5 anni fa decisi di trasferirmi a Bergamo, con il mio zainetto ricolmo di esperienza della Bassa e tanta soddisfazione per essere riuscita a guadagnarci la tanto agognata libertà economica. Come prima esperienza, decisi di stanziarmi in un bel condominio vicino a Borgo Palazzo. Più che libera scelta però parlerei di necessità virtù. Io sono una normodotata fisicamente parlando, ma ho un mio nipote, il più adorato e il più affezionato, che vive in

carrozzina e che ama passare i weekend con me in città. Nel 2011 trovai questo condominio di recente costruzione e decisi di prendere casa in affitto, non comodissimo per il centro ma nemmeno così lontano e poi con un ascensore a norma disabili. Devo anche ammettere che al tempo, il crocevia di Borgo Palazzo poteva ritenersi quasi una zona tranquilla, dato forse da molte costruzioni attorno nuove e non ancora vendute. Dopo pochi anni però mi sono dovuta ricredere: chiunque viva in Borgo Palazzo sa di cosa parlo. Non esiste ora del giorno e della notte che non sfreccino ambulanze, motorini che fanno a gara per le viuzze interne e schiamazzi vari di gente che si diverte ad imprecare agli innumerevoli semafori diciamo non proprio sincronizzati. Quindi, a dicembre 2016 mi convinco a dare la disdetta e a cercarmi un appartamento più vicino al centro o raggiungibile facilmente. E qui inizia il mio viaggio tragicomico. Ovviamente la



prima domanda che pongo alle varie agenzie immobiliari è la seguente: l'appartamento è dotato di ascensore? Risposta quasi totalitaria: sì. La seconda è a norma di legge in materia di disabili? E qui scatta il panico. Mi sono fatta talmente una cultura in fatto di vani ascensori che domani potrei iniziare a venderli con uno schiocco di dita. Ma come è possibile che nel 2017 il 99% degli edifici di costruzione negli anni 70/80/90 non siano mai stati ristrutturati in materia di ascensore? Ne ho visti almeno 100 perché ovviamente molti agenti immobiliari manco si prendevano la briga di controllare prima loro.

Quindi partivo munita di metro e cominciavo il sopralluogo tecnico: controlla l'apertura, il punto luce senza lo zoccolo che sborda, senza l'apertura delle porte che ingombra, la fotocellula che scatta troppo presto o è posizionata troppo in alto e poi l'apertura c'era ma la profondità no, sposta le maniglie in dentro, toglie le pedane e prova sen-

za, mettilo di sbieco, spingilo contro la parete....Mi credete se vi dico un dramma? Dei loculi, quelli non sono ascensori. Avrei dovuto prendere in braccio mio nipote, salire con lui sulle spalle, aprire l'appartamento, mollarlo sul divano e tornare giù a recuperare la carrozzina. Ma anche per una persona con magari una stazza imponente diventa difficile l'accesso.

E non voglio che tutti i marciapiedi siano a norma, non pretendo che solo per arrivare in via Maj non mi tocchi scendere 3 volte giungendo da Borgo Palazzo perché avete messo dei paletti tanto stretti che faccio fatica se arriva un'altra persona e che poi da un lato ci sono i lampioni e dall'altro i cestini, ma vi prego, permettete almeno ad un disabile di vivere in città! E il caso più bello? Ascensore spazioso e 3 gradini all'entrata. «Signora mi scusi, ma visto che è lei che ha questo problema, valuti solo i piano terra!». Ah, io ho il problema e quindi essendo colpa

mia, non dovrei rompere le palle o avere troppe pretese. Ma chiedo cose previste dalla legge e anche se non lo fossero, provate a pensare che vivendo in una società dovremmo innanzitutto permettere anche a chi non ha la mobilità fisica di accedere ovunque. Non bastano i ristoranti dove non posso nemmeno accedere? Non basta il fatto che anche in pieno inverno, se voglio portarlo al bar, mi tocca scegliere i tavolini di fuori con zero gradi di temperatura? Lasciando perdere le toilette perché, giusto per darvi un'idea, un disabile ormai ci fa il callo, la pipì quando va in centro, se scappa, se la tiene. Quindi ho deciso di prendermi uno splendido attico (eh sì anche i disabili si meritano una bella vista mozzafiato) in provincia, in un bel paesino di 2.000 anime, sperduto ma che ha a disposizione tutto il necessario per accogliere anche chi si trova in carrozzina. E il bar sotto, sa di incredibile lo so, ha le porte che si aprono in automatico. Quindi, vedete, se si volesse davvero fare, si potrebbe fare, anche senza imposizioni normative ma con un cuore ed una sensibilità verso i meno fortunati. Peccato che nonostante la tecnologia avanzata, le videocamere, i sensori e tutte le diavolerie che mettiamo a disposizione dei cittadini, non si parta dall'essere socialmente solidali. Adios cara mia «vecchia» città.